



IMMAGINAZIONE, CREATIVITA', SCUOLA

Non c'è da meravigliarsi se l'immaginazione, nelle nostre scuole, non sia ancora valorizzata a vantaggio dell'attenzione e della memoria. Ascoltare pazientemente e ricordare scrupolosamente costituiscano tuttora le caratteristiche dello scolaro modello.

Gli antichi nelle loro lingue, da Aristotele a Sant'Agostino, non disponevano di due parole per distinguere tra «immaginazione» e «fantasia» e per assegnare loro funzioni diverse.

Bisogna arrivare al Settecento per imbattersi in una prima distinzione tra la facoltà di produrre percezioni delle cose sensibili assenti e la «*facultas fingendi*», che consiste nel «produrre mediante la divisione e la composizione delle immagini di una cosa mai percepita dal senso».

Ma dobbiamo a Hegel l'impianto definitivo della distinzione tra «immaginazione» e «fantasia». Entrambe sono, per lui, determinazioni dell'intelligenza. L'intelligenza come immaginazione è semplicemente riproduttiva; mentre la fantasia invece, è creatrice. Così nettamente separati e gerarchizzati, i due termini servirono a sancire una differenza, quasi fisiologica, tra l'artista capace di fantasia creatrice, e l'uomo comune capace solo dell'immaginazione che gli serve a scopi meramente pratici.

Oggi, né la filosofia né la psicologia riescono a vedere differenze radicali tra immaginazione e fantasia. Usare i due termini come sinonimi non è più un peccato mortale.

Jean Paul Sartre nel saggio «L'immaginazione» edizione Bompiani, a pag. 104, si trova questa bella frase: «L'immaginazione è un atto, non una cosa».

Élémière Zolla, nella sua "Storia del fantasticare" definisce la «fantasia» e la «fantasticheria». La prima, che costruisce con il reale e sul reale, la seconda, che dal reale evade a gambe levate. Zolla attribuisce alla «fantasticheria» anziché alla «fantasia» gran parte dell'arte moderna e contemporanea, ed è perciò da prendere a piccole dosi.

Le varie opere e ricerche di Piaget, Wallon, Freinet, Vygotski e Brunner affrontano da vicino il mondo infantile.

Il libro "*Immaginazione e creatività nell'età infantile*" di L. S. Vygotskij ha due grandi pregi: primo, descrive con chiarezza e semplicità l'immaginazione come modo di operare della mente umana e secondo, riconosce a tutti gli uomini e non a pochi privilegiati (gli artisti) o a pochi selezionati (a mezzo test, dietro finanziamento di qualche Foundation) una comune attitudine alla creatività, rispetto alla quale le differenze si rivelano per lo più un prodotto di fattori sociali e culturali.

La funzione creatrice dell'immaginazione appartiene all'uomo comune, allo scienziato, al tecnico; è essenziale alle scoperte scientifiche come alla nascita dell'opera d'arte. È addirittura condizione necessaria della vita quotidiana. L'immaginazione creativa, si manifesta nei giochi degli animali.

Nella vita infantile il gioco non è un semplice ricordo di impressioni vissute, ma una rielaborazione creatrice, un processo attraverso il quale il bambino combina tra loro i dati dell'esperienza per costruire una nuova realtà, rispondente alle sue curiosità e ai suoi bisogni.

Così nutriamo l'immaginazione del bambino per far sì che l'applichi a compiti adeguati, che ne rafforzino le strutture, ne allarghino gli orizzonti e possa crescere in un ambiente ricco di impulsi e di stimoli.

Ad esempio, la «Grammatica della Fantasia» non è né una teoria dell'immaginazione infantile né una raccolta di ricette, ma una proposta da mettere accanto a tutte le altre che tendono ad arricchire di stimoli l'ambiente in cui il bambino cresce.



Rodari dice: "La mente è una sola. La sua creatività va coltivata in tutte le direzioni".

L'immaginazione del bambino, stimolata a inventare parole, applicherà i suoi strumenti su tutti i tratti dell'esperienza che sfideranno il suo intervento creativo. Le fiabe servono alla matematica come la matematica serve alle fiabe. Servono alla poesia, alla musica, all'utopia, all'impegno politico: insomma, all'uomo intero, e non solo al fantastichiere.

Servono proprio perché, in apparenza, non servono a niente: come la poesia e la musica, come il teatro o lo sport.

«Creatività» è sinonimo di «pensiero divergente», cioè capace di rompere continuamente gli schemi dell'esperienza. È «creativa» una mente sempre al lavoro, sempre a far domande, a scoprire problemi dove gli altri trovano risposte soddisfacenti, si trova a suo agio nelle situazioni fluide nelle quali gli altri fiutano solo pericoli, capace di giudizi autonomi e indipendenti, rifiuta il codificato, rimanipla oggetti e concetti senza lasciarsi inibire dai conformismi.

Nel passato si parlava di creatività in riferimento quasi sempre alle cosiddette attività espressive e al gioco, quasi in contrapposizione con altre esperienze, quali la concettualizzazione matematico-scientifica, l'indagine d'ambiente, la ricerca storico-geografica. Il fatto che persino le persone più impegnate e ben disposte relegino di fatto il ruolo della creatività ai momenti di minor impegno è forse la prova migliore che il sistema disumano nel quale viviamo pone come uno dei suoi principali obiettivi la repressione delle potenzialità creative dell'umanità ...

La formazione matematica non deve correre sul binario forzato dell'abilità tecnica e dell'efficienza, ma deve partire dal riconoscimento che la concettualizzazione è una funzione libera e creativa della nostra mente. Perfino parlando degli spazi educativi si constatò che la caratteristica fondamentale di un luogo scolastico dovrebbe essere quella della sua trasformabilità, cioè della possibilità da parte dell'utente di assumere nei suoi confronti un atteggiamento non più di accettazione passiva, bensì di intervento attivo e creativo sul suo stesso modo di essere.

"Lettere sull'educazione estetica dell'uomo" di F. Schiller - edizione Armando, Roma 1971

Dewey ha scritto: «La funzione propria dell'immaginazione è la visione di realtà e possibilità che non possono mostrarsi nelle normali condizioni della percezione sensibile. La sua mira è di penetrare chiaramente nel remoto, nell'assente, nell'oscuro. La storia la letteratura, la geografia, i principi delle scienze, ma anche la geometria e l'aritmetica contengono una quantità di argomenti su cui deve operare l'immaginazione se devono essere compresi».

L'educatore si trasforma in un «animatore», in un promotore di creatività. Non è più colui che trasmette un sapere già confezionato. È un adulto sognatore che sta insieme ai bambini e ai ragazzi ogni giorno, che vede per primo le cose, perché i fatti quotidiani possono essere affrontati con un mix tra immaginazione e fantasia. Così facendo è possibile esercitare un'educazione alla creatività.